

di datazione delle epistole e analizzando la complessa tradizione dell'opera ennodiana, sparsa in oltre cento manoscritti, anche se l'unico a riportare interamente le 297 lettere del corpus ennodiano è un codice di Bruxelles del IX secolo (B). Nel ricostruire lo *stemma codicum* per la presente edizione critica, G. ha formulato l'ipotesi di una collezione ennodiana medievale (VIII-IX secolo) nata alla corte carolingia probabilmente grazie all'opera di Paolo Diacono che vi avrebbe portato una copia delle opere di Ennodio (forse da Pavia, dove Paolo aveva studiato). Accanto a questo dato va segnalato anche il fatto che vengono presi in considerazione anche testimoni nuovi non ancora esaminati.

Seguono quindi i primi due libri della corrispondenza di Ennodio (I libro: 26 lettere; II libro: 28 lettere), con testo critico e traduzione francese. All'inizio di ciascun libro è posto un utile *résumé des lettres* che permette di inquadrare sinotticamente il contenuto di ciascuna epistola. La traduzione cerca di rendere con abilità ed espressività al tempo stesso il ricco e complesso dettato ennodiano, con un risultato elegante ed efficace. Ampie e dettagliate le note di commento che accompagnano meticolosamente la traduzione, con un'attenzione a tutto campo: linguistica, stilistica, letteraria, storica, prosopografica.

Fustigatore dell'ambiguità stilistica frutto di noncuranza (cf. *epist.* 1.8.2: *at ubi scabre sermo angustiam pauperis signat ingenii nec conceptum suum in ordinem digerendo noctem studio elocutionis interserit et nebulosae narrationis ambiguo quendam generat de ipsa explanatione caecitatem, quis non personae talis in eloquentiae arce constitutus spernat affectum?*), Ennodio è tuttavia deciso fautore dell'*elocutio artifex*, della *res daedala*, dell'anfibologia ricercata a fini retorici e preziosi: già solo nei primi due libri della corrispondenza numerosi possono essere gli esempi, come troviamo ben illustrato da G. Accanto a questo artificio, non vanno dimenticati la barocca *variatio* lessicale che accompagna l'ampia gamma di temi trattati, il gusto per l'espressione astratta e l'evidente influsso dello stile cancelleresco, tratti questi che accomunano l'epistolario ennodiano ad altre raccolte dello stesso genere, più o meno coeve (di Sidonio Apollinare, dalla storia critica e interpretativa più consolidata, di Ruricio di Limoges, ancora quasi sconosciuto alla critica, di Avito di Vienne). Va quindi salutato con estremo favore l'impegno ecdotico e critico in direzione di un valido esponente di un atteggiamento stilistico così assodato nel V secolo e valutabile sempre meglio quale significativo indice di una modalità scrittoria così caratteristica di un periodo denso di opere e non solo di eventi.

Fabio Gasti

GIOVANNA GRANATA (a c. di), *L'Archivio Arnaldo Momigliano. Inventario analitico*, Prefazione di RICCARDO DI DONATO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2006, pp. CVIII-468.

Il volume presenta le carte di Arnaldo Momigliano, custodite a Pisa da Riccardo Di Donato per volontà della famiglia. Dalla morte dello studioso, nel 1987, le carte sono state ordinate in un archivio, ora sottoposto alla disciplina che tutela questo patrimonio in quanto di notevole interesse storico, a norma del decreto del 1999.

L'archivio è costituito da varie acquisizioni: la più cospicua è la prima, che raccoglie le carte consegnate tra il 1989 e il 1993. Successive acquisizioni, minori in quantità, ma con documenti di

grande rilievo, si sono succedute tra il 1999 e il 2006, per decisione della vedova, la signora Gemma Segre Momigliano, e di Anne Marie Meyer, la curatrice letteraria della eredità.

Queste due sezioni sono state lasciate separate, in modo da rendere chiaro il succedersi delle acquisizioni e il contributo che le nuove carte, di varia provenienza, hanno portato. La struttura dell'archivio appare perciò complessa, e il suo ordinamento finale non di semplicissima lettura. Le carte sono di natura molto varia: copie di saggi editi ma ritrovati in più versioni; saggi inediti; saggi pubblicati parzialmente di cui l'archivio conserva versioni più ampie; cicli di lezioni utilizzate in contesti diversi, destinati alla pubblicazione integrale poi non avvenuta; lettere; materiali di lavoro, come quaderni e block notes, schede bibliografiche, schede di lettura e semplici annotazioni, liste di libri per l'acquisto; progetti di libri; documenti di carattere personale o amministrativo, come contratti, ritagli di giornali, documenti relativi ai rapporti con istituzioni.

La scelta della curatrice, Giovanna Granata, che si è formata con Riccardo Di Donato a Pisa, è stata di disporre questo materiale composito in vari modi, così da rendere conto della sua complessità e frammentarietà, e al tempo stesso fornire una classificazione accessibile e chiara, che non tradisse però il carattere originario di strumento di lavoro, di officina dello storico.

Le due sezioni sono dunque organizzate in sottosezioni, rispondenti a sigle a seconda della natura dei documenti; la seconda sezione riunisce le nuove carte utilizzando le stesse sigle e sottosezioni della prima.

Questo ordinamento risponde al criterio fondamentale di rendere conto di tutto il materiale, raggruppandolo per tipologie. Esso è integrato da ulteriori ordinamenti, che hanno lo scopo di presentare le carte in due modi essenziali, entrambi importanti e utilissimi per una lettura dell'archivio: un primo blocco riunisce tutte le carte relative a alcuni temi di studio che emergono come fondamentali nella attività tutta di Momigliano, nell'arco di oltre 50 anni. Le pp. LXVII-CVI costituiscono la Guida all'Archivio, che la curatrice premette alla classificazione analitica delle carte.

Si tratta di sezioni relative al tema di «Liberty and Peace», che copre gli anni dal 1940 al 1972; gli «Aspects of Roman Political Thought», dal 1945-1947; le Sather Lectures del 1962 su «The Classical Foundations of Modern Historiography», pubblicate solo postume nel 1990, ma il cui tema è documentato nell'archivio da carte che vanno dal 1959 al 1978; le diverse serie di lezioni tenute a Chicago: nel 1959, su «Five Episodes in the History of the Relations between Greek and Roman Thought»; nel 1978, su «Questions of Greek Archaic History»; nel 1980 su «The Origins of Rome»; infine, tra il 1981 e il 1987, le lezioni sulla religione, che affrontano una serie di temi, dalla religione greca, romana, del giudaismo ellenistico, analizzate sotto vari profili volti a chiarire punti che Momigliano riteneva essenziali, alla storiografia antica e moderna; solo le lezioni del 1982, dedicate a «New Paths of Classicism in the Nineteenth Century», interrompono la serie. All'interno di questa rinnovata riflessione sulla storia religiosa, spiccano per consistenza e continuità di interventi documentati nelle carte le lezioni sul giudaismo ellenistico, tenute dal 1977 al 1982 in vari luoghi, ma principalmente a Chicago, Londra e Oxford.

Questa presentazione è di grande interesse e utilità, poiché consente una visione di insieme degli interessi fondamentali di Momigliano e lo svolgersi della sua riflessione e dei suoi interventi anche minuti sui suoi scritti, sia per ragioni occasionali, come conferenze davanti a pubblici diversi, sia per ulteriori approfondimenti e ripensamenti.

Questa descrizione, che rappresenta un importante contributo ben oltre la semplice descrizione dell'archivio, è seguita da due sezioni che raggruppano i materiali in modo da renderli ac-

cessibili con metodo: la prima, la più complessa per ovvie ragioni, presenta tutte le carte raggruppate secondo la struttura che è stata scelta per ordinare l'archivio, per tipologie di materiali.

La seconda ordina per anni le carte, rinviando, mediante le sigle apposte a ciascun documento, all'inventario generale. Si offre quindi la possibilità di leggere l'archivio sia per temi, sia per tipologia di documenti, sia cronologicamente. Questa scelta, per quanto complessa, è però assai utile: essendo le carte di natura e importanza molto varie, un unico criterio non avrebbe dato ragione della sostanza.

Completano il libro una premessa di Riccardo Di Donato, una introduzione della curatrice che riassume utilmente i dati biografici di Momigliano e i criteri di ordinamento delle carte, e una bibliografia che raccoglie quanto scritto sullo stesso Momigliano dal 1987 al 2006, e che comprende ben 335 voci.

Con questo volume, e con il Decimo Contributo, al cui contenuto si fa frequente riferimento, si conclude quindi un lavoro quasi ventennale di analisi, presentazione e pubblicazione delle carte di Momigliano dopo la sua morte. Un lavoro che Riccardo Di Donato ha avviato con alcuni scritti sui Materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano («Athenaeum» 83 [1995]; 86 [1998]; «RAL» s. 9^a 11 [2000]) e con altri interventi, e che ha visto l'intervento di numerosi studiosi su questioni particolari, anche di grande rilievo, man mano che le carte si rendevano disponibili. Così è avvenuto per la discussione del carteggio con Federico Chabod (da ultimo «La Cultura» 1 [2006]) e per la pubblicazione di alcuni documenti sulla adesione al PNF di Momigliano, che ha provocato una polemica giornalistica il cui clamore non è stato pari alla qualità dei contributi.

Il lavoro di Di Donato è stato accompagnato, fino a quando le condizioni di salute glie lo hanno consentito, dalla opera insostituibile di Anne Marie Meyer, che dal 1955 ha collaborato con Momigliano nella organizzazione delle sue ricerche e della enorme massa di materiale che egli accumulava costantemente. A lei Di Donato rende giustamente omaggio.

A partire da questo volume, possiamo formulare alcune osservazioni. Intanto, l'archivio offre alcune conferme a aspetti noti, e in qualche caso consente precisazioni significative.

Di certo, non è una sorpresa per chi lo avesse visto lavorare la enorme quantità di bibliografia che egli ha raccolto; tuttavia, quasi 80.000 schede di libri sono un numero impressionante; Momigliano era preoccupato della completezza della informazione, ma soprattutto era spinto da una curiosità inesausta, dallo stimolo a misurare le proprie convinzioni con fatti nuovi, con contributi intelligenti.

Di qui anche il suo metodo di lavoro; frequentemente egli scriveva, o riscriveva, i suoi testi, per lo più sotto forma originariamente di conferenze, fino al momento di entrare in aula. La sintesi di letture vastissime e continue, di appunti e di note le più varie e dislocate nel tempo è straordinaria: la chiarezza della esposizione, l'andare al nocciolo della questione era il frutto di un lavoro minuto e incessante, di controlli sui documenti, di accrescimenti successivi di bibliografia e di riflessioni conseguenti.

Le varie redazioni di molti saggi, riutilizzati in varie circostanze, nascevano a volte da esigenze occasionali, ma erano per lo più anche momenti di chiarimento ulteriore.

In questa prospettiva, si chiarisce a mio avviso un punto che ha fatto discutere anche animatamente: il fatto che Momigliano non abbia mai scritto un libro nella forma 'classica', ma abbia preferito il saggio, e i suoi libri siano sostanzialmente una raccolta di questi saggi, frutto di cicli di lezioni e poi riordinati in forma organica, ma mantenendo l'andamento della lecture.

Abbiamo, nelle carte dell'archivio, vari contratti per libri, e progetti con indici di capitoli. Il caso più noto è quello del libro su «Peace and Liberty», che lo studioso appena arrivato in Inghilterra propose e che non realizzò; ma vi sono altri casi, come un manuale di storia greca, un volume sulle assemblee greche, o un libro sul giudaismo.

In tutti questi casi, il libro che Momigliano non scrisse si manifestò attraverso altre vie; il tema della pace e della libertà, che lo storico si portò dietro nell'esilio, prese la forma, infine, di una serie di conferenze, le Jerome Lectures, del 1971, sulla libertà di parola e sulla nozione di empietà e eresia. Intorno a questo tema, collegato a quello della libertà di espressione nelle assemblee politiche, Momigliano raccolse migliaia di schede, e produsse infine un saggio sulla «Social Structure of the Ancient City».

Analogo trattamento ebbero le Sather Lectures, pubblicate postume, che tuttavia Momigliano aveva utilizzato in larghissima parte in altri contesti.

Un elemento importante emerge dall'archivio, di cui si avevano vari segnali, ma che assume ora una evidenza maggiore: l'interesse di Momigliano, negli ultimi anni, per la storia religiosa, e per la storia del giudaismo con particolare intensità: un contratto per un libro «From Synagogue to Apocalypse», del 1978, riprendeva una serie di ricerche, confluite in lezioni su ebrei e greci dentro e fuori l'impero persiano, sul Tempio e la Sinagoga, sulla difesa contro la ellenizzazione, sulla storia universale a partire da Daniele, sulla storiografia giudaica della resistenza. Un insieme di riflessioni e indagini che avevano già prodotto un volume famoso, *Alien Wisdom*, del 1975, frutto anch'esso di un ciclo di lezioni, e che dovevano accompagnarlo negli ultimi anni; lo storico riprendeva in tal modo temi della sua giovinezza, e li integrava in un contesto assai più ampio, ovviamente frutto della maturità di studioso, ma anche di una esperienza personale che egli riconosceva ora più esplicitamente che per il passato. Le carte mostrano, nel loro ordinamento, come la riflessione autobiografica degli ultimi anni sia stata preceduta, accompagnata, e in qualche modo determinata, dalla esigenza sempre più pressante di chiarire sul piano della ricerca le relazioni fra culture e la questione, in esse, della identità.

Questa esigenza, questa ansia di chiarire, documentare un percorso, di rendere immediatamente disponibili alla discussione i risultati, di intervenire costantemente dove era importante fare sentire la propria voce, non erano adatte alla forma, diciamo così, 'definitiva', del libro organico, descrittivo. La estrema chiarezza della esposizione, la essenzialità della argomentazione possono dare la impressione che Momigliano, quando scriveva, presentasse risultati compiuti, finali; in realtà, sapevamo, e l'archivio lo mostra in modo 'fisico', che egli considerava ogni contributo come un avanzamento della discussione, su cui sarebbe sempre stato necessario, e opportuno, tornare; il modo di lavorare, che le carte documentano, è una eloquente, e commovente, testimonianza di una vita spesa alla ricerca della verità, quella verità storica che Momigliano individuava nel rigore del metodo, e non nelle conclusioni, che potevano solo essere il frutto di una soddisfazione, di un autocompiacimento per i risultati raggiunti, che egli non accettò mai come base per il proprio lavoro.

Guido Clemente